ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

STAMPA SERA

TORINO — Anno I Num. 201 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 10-11 dicembre 1947 — L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. via Santa Teresa 7, tel. 40-039, 53-56; — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/15501): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il ministero dell'Ordine Pubblico scoglio del quinto governo De Gasperi

A stasera il comunicato ufficiale - Ultime riunioni dei saragatiani e repubblicani per l'accettazione dei dicasteri loro assegnati - I comunisti, dopo aver smentito le gravi affermazioni attribuite a Scoccimarro, precisano qual'è l'arsenale delle sinistre che "terrorizza i plutocrati d'Italia e d'America,,

Roma, mercoledì sera.

Sotto la presidenza dell'on. Einaudi alle 12 si sono riuniti i ministri del Tesoro, dei LL. PP., del Lavoro e i rappresentanti della C.G.I.L. per esaminare le richieste formulate dal Consiglio Generale dei Sindacati.

In giornata sarà comunicata la risposta del Governo, e se non fosse giudicata soddisfacente sarà proclamato lo sciopero generale che provocherà la paralisi quasi totale della vita romana.

Superate le ultime difficoltà stasera dovrebbe essere annunciata la formazione del nuovo ministero: secondo le ultime informazioni, al P.S.L.I. oltre la vice-presidenza per Saragat, con particolari compiti di coordinamento nel campo della politica sociale, verrebbero assegnati altri due portafogli: all'on. Tremelloni uno dei due dicasteri che si creeranno nel settore delle attività industriali e a un altro saragatiano un altro dicastero tecnico.

L'on. Vigorelli insiste per il ministero della Sicurezza Nazionale o almeno per un altro ente che unifichi e coordini tutta la materia assistenziale e della previdenza sostenendo che tale organismo riscuoterebbe consensi da tutti i partiti.

Non è certo che l'aspirazione dell'appassionato deputato autonomista sarà accolta, anche per non creare nuove difficoltà che rischierebbero di rinviare ancora la soluzione del rimpasto.

Lo scoglio più serio è costituito dalle attribuzioni che dovranno essere assegnate al nuovo Ministero dell'Ordine Pubblico, che è quello del segretario del partito repubblicano italiano. Il leader repubblicano rileva stamane che «non si possono assumere tutte le responsabilità dell'ordine pubblico senza avere i poteri corrispondenti», ammettendo ... che il Comitato ministeriale dovrebbe poter impartire disposizioni al Ministero dell'Interno e non riceverle.

Questa mattina, per coordinare le idee, le delegazioni repubblicana e saragatiana si sono ancora riunite, per poi recarsi dal Presidente del Consiglio per la definitiva conclusione.

I capi dei gruppi parlamentari si sono riuniti invece presso il presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini, per esaminare le modalità della convocazione della Costituente dopo la chiusura dei lavori, che avverrà il 23 corrente. La proposta, che sarà portata domani in discussione nell'aula, sarà di procedere alla sua convocazione, che può essere chiesta dai due quinti dell'Assemblea, e cioè da 225 deputati.

Considerato ormai inevitabile il rimpasto, i partiti di estrema sinistra hanno cessato gli attacchi diretti a Saragat. Nenni afferma che «la imminente conclusione dei lavori della Costituente deve trovare il popolo orientato verso la lotta per il potere e deve trovare gli organismi adatti per dare il massimo sviluppo all'azione della classe lavoratrice».

I comunisti negano che Scoccimarro abbia pronunciato a Torino la frase relativa al ricorso alle armi nel 1948, definendo la sua diffusione «una stupida provocazione». Il deputato comunista, secondo quanto viene precisato, alludeva ai consigli di gestione, al congresso democratico del Mezzogiorno, alla costituente della terra, al congresso della resistenza, al congresso dei comuni democratici, «che sono — essi affermano — l'arsenale che terrorizza i plutocrati d'Italia e d'America».

I democristiani non prendono atto della smentita di Scoccimarro e anzi sostengono che le sue parole si inquadrano perfettamente nel piano di azione del partito comunista, mentre i saragatiani si compiacciono della rettifica, ma rilevano che i partiti comunisti in tutto il mondo si sono impegnati a non dire la verità fuori dell'ambito del partito.

PACCIARDI: Oltre alla vicepresidenza, il «leader» repubblicano assumerà la direzione del Ministero dell'Ordine Pubblico.

PROROGA DI UN ANNO DEL BLOCCO DEI FITTI

Saranno consentiti aumenti dal 50 al 100 %

Roma, mercoledì sera.

Secondo informazioni a «Stampa Sera» il ministro Grassi sta predisponendo un provvedimento in base al quale il blocco dei fitti sarà prorogato di un anno, ma saranno consentite maggiorazioni che vanno dal 50 al 100 per cento delle pigioni attuali.

Il dramma d'un «C. 47» partito ieri da Roma

Non può atterrare ad Atene e quattro uomini si buttano nella notte col paracadute

Atene, mercoledì sera.

Si ritiene che quattro degli occupanti un apparecchio americano del tipo «C. 47» si siano lanciati col paracadute questa notte presso Atene. Lo apparecchio, che aveva lasciato ieri Roma, ha sorvolato parecchie volte l'aeroporto di Hassani ad Atene, ma non è stato in grado di atterrare a causa della visibilità quasi nulla.

Il pilota ha lanciato un messaggio alle autorità dell'aeroporto questa notte dicendo che tre uomini dell'equipaggio ed un passeggero, il colonnello Howard, stavano per buttarsi nel vuoto col paracadute. Da quel momento la radio di bordo non ha più dato notizie.

Squadre di ricerche sono state subito organizzate per esplorare il terreno accidentato sul quale si ritiene che i quattro uomini siano scesi.

Casa di riposo sul Volga dei Sindacati sovietici

STALIN sa servirsi del cinema

Pagine di storia e di politica, eventi grandiosi della guerra recente e di quelle passate, diventano nell'opera dei più efficaci registi sovietici potenti strumenti di propaganda

Nostro servizio particolare

BERLINO, dicembre.

«La battaglia di Stalingrado» è un film che dovrà mostrare alle platee russe quale fosse la situazione dell'Unione Sovietica nell'autunno del 1942. La scena principale ricostruisce un incontro di Stalin con Churchill, presenti l'ambasciatore degli Stati Uniti Harriman e l'ambasciatore inglese Clark Kerr: Churchill spiega al generalissimo la impossibilità per gli alleati di invadere entro l'anno la Europa occidentale, tuttavia accennando ad un prossimo attacco contro la Sicilia, e Stalin bruscamente osserva che un eventuale fronte nel sud-est europeo avrebbe avuto carattere politico e non militare. Ritirati gli anglosassoni, Stalin dice a Molotoff assai chiaro che gli altri vogliono arrivare nei Balcani per primi, per poter poi dettar legge. «Ma ciò non avverrà, conclude; gli slavi sono con noi». Quindi impartisce gli ordini affinchè Stalingrado sia difesa.

Questo non è una trovata cinematografica e non è neppure una propagandistica alterazione della storia. L'unico dubbio che si può formulare è che Stalin abbia diffidato delle intenzioni di Churchill già nell'autunno del '42. Russi e angloamericani misero le carte in tavola alla Conferenza di Teheran dei primi di dicembre del 1943, quando Churchill, presenti Roosevelt e l'attuale Segretario di Stato Marshall, a quel tempo Capo di Stato Maggiore, insistè affinchè il secondo fronte venisse aperto nei Balcani, al tempo stesso accordandosi per assegnare alla zona d'influenza russa la Rumania e la Bulgaria, all'inglese la Grecia e la Jugoslavia. Stalin capì subito che il Premier, intuendo gli sviluppi della situazione postbellica, voleva precederlo nel cuore dell'Europa, ma Roosevelt e Marshall non si resero conto dello scopo ultimo dell'iniziativa e appoggiarono Stalin nel respingerla. Fu così che poi venne Tito alla ribalta. Di questa pagina di storia ignoravamo ... dei brani; i particolari li apprenderemo dalle memorie che Churchill sta scrivendo.

Il cinema è uno strumento di propaganda politica del quale Stalin e i suoi collaboratori hanno saputo servirsi in modo egregio. Allorchè il conflitto con la Germania hitleriana apparve inevitabile, toccò al cinema, e anche al teatro, esaltare la difesa della patria, e i russi sentirono i generali zaristi Suvaroff e Kutusoff incitare i contadini a fare il vuoto davanti alle armate napoleoniche. Caratteristica la scena della consegna a un generale russo, nel grande salone del Municipio di Berlino, delle chiavi della capitale tedesca. Al popolo russo poi rammentato che mai i tedeschi calcarono il suolo di Mosca da vincitori, mentre i russi erano stati in Germania e l'hetman Platoff inseguì Napoleone con ottomila cosacchi.

A guerra finita, sorti nuovi problemi all'orizzonte, anche Pudovkin, un altro celebre regista sovietico, ha allestito «L'ammiraglio Nakimoff»: soggetto del film è la campagna di Crimea del 1854. Nell'illustrare la situazione nel Mar Nero e i rapporti russo-turchi, si lascia intendere che se nel '54 la Turchia non fosse stata aizzata — e poco monta che a quel tempo la Russia fosse un impero sotto lo scettro dei Romanoff — russi e turchi avrebbero potuto benissimo andare d'accordo. Ne deriva che l'accordo è ancora oggi possibile, ove la Turchia non si lasci consigliare dagli americani e dagl'inglesi. Nel film si vede la flotta russa riportare una vittoria fulminea sulla turca alla battaglia di Sinope del 1853, si assiste alla resa dell'ammiraglio turco Osman Pascià e alla cattura del suo consigliere britannico in uniforme turca, con tanto di fez sulla testa, e si sente Nakimoff dire a Osman Pascià: «Non solo voi, ma anche la vostra patria viene tradita dalle grandi potenze occidentali».

Quasi per giustificare le aspirazioni sovietiche sui Dardanelli, Nakimoff, nelle sale dei cinema sovietici, fa echeggiare la parola: «Noi non abbiamo bisogno di Costantinopoli, che i turchi possono ben conservare, però dobbiamo chiudere gli Stretti. Nulla è più vulnerabile della nostra costa del Mar Nero». Nella scena finale, all'assedio di Sebastopoli, il generale inglese Raglan, parlando col comandante francese, riconosce che i russi sono una grande nazione, e però, aggiunge, non ci piacciono. E ugualmente istruttiva è una critica dedicata al film, nella Pravda, dal generale Galaktinoff, il quale deplora che vi sia destata l'impressione che la campagna di Crimea avesse messo di fronte la Russia contro la Turchia, mentre la storia insegna, e dal film stesso risulta, che furono Inghilterra e Francia a iniziare contro la Russia, senza neppure dichiarare la guerra, ostilità alle quali la Turchia prese parte più tardi.

Italo Zingarelli

Scene tragicomiche in Austria per il cambio della moneta

Il valore dello scellino ridotto di due terzi - Scomparsa dei biglietti di piccolo taglio non soggetti al cambio - Imboscamento totale dei pochi beni reali e paralisi dell'attività commerciale

Vienna, mercoledì sera.

Lo scellino è giunto al culmine della sua tragedia. In tutta l'Austria si attua oggi il cambio della moneta, in base al quale per ogni tre scellini se ne ha uno solo. Il commercio ne è rimasto paralizzato e i biglietti di 10 pfenning, gli unici che abbiano conservato il vecchio valore, sono tutti scomparsi dalla circolazione. La crisi dei piccoli biglietti è stata dall'inizio della settimana acutissima, e i giornalai, i bigliettai dei tram e i servizi pubblici hanno dovuto servirsi di francobolli e marche da bollo. Specie nella capitale, si è assistito a scene tragicomiche: si sono visti debitori scappare e cercare affannosamente un nascondiglio mentre i creditori davano loro la caccia per farsi pagare e investire così immediatamente i loro capitali in merci.

Lagrime amare versano sul loro destino i piccoli risparmiatori che in queste circostanze sono quelli che fanno le spese.

I soli agricoltori prevedono di perdere, tra evocazione dei conti vincolati e conversione in titoli 2% dei conti nuovi, poco meno di tre miliardi di scellini.

La legge impone oneri particolarmente gravi per i datori di lavoro, cui è imposto di pagare sui salari mensili liquidati al principio di dicembre, e indipendentemente dal fatto che si tratti di salari anticipati o posticipati, un supplemento pari a due terzi dell'ammontare dei salari, per un periodo corrispondente a quello che va da oggi alla fine di dicembre.

Ora oggi è avvenuto, come si è accennato, la decurtazione di due terzi del valore dei mezzi monetari; il cambio materiale della moneta avverrà nei prossimi giorni.

Un particolare trattamento è stato riservato al soldo delle truppe sovietiche e sembra che in cambio la Russia abbia acconsentito a cancellare l'impegno austriaco nei suoi riguardi, per un ammontare di 600 milioni di marchi.

L'applicazione del cambio della moneta ha provocato, come era facile prevedere, fin da ieri l'altro l'imboscamento totale dei pochi beni reali esistenti, e in primo luogo delle merci.

d. a.

Storia minima di personaggi celebri: MARSHALL

Riuscirà Marshall a condurre in porto la Conferenza?

Con la moglie respirava aria migliore alle isole Haway.

E' più tranquillo lavorare in un angolo dello studio.

I giornalisti li riceve dopopranzo nel parco della sua villa.

L'auto lo conduce spesso, in incognito, in locali di lusso.

La Francia è tornata al lavoro

Il minaccioso comunicato del "cessate lo sciopero,,

Preoccupazioni per l'attrito con la Russia

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il lavoro è stato ripreso stamane in tutta la Francia. Scadeva l'ultimatum del Governo agli operai e questi avevano manifestato nei giorni scorsi una tendenza sempre più accentuata a cessare lo sciopero. La frazione maggioritaria comunista della Confederazione del Lavoro respinse due giorni fa le ultime proposte governative e il Comitato centrale di sciopero si è riunito ieri sera per «organizzare l'azione». Dalla riunione è uscito invece un lungo comunicato, nel quale vengono ricordate le diverse fasi dello sciopero. Si accusa il Governo, si accusano i *traditori*, si sottolineano le sofferenze dei lavoratori e si invitano gli stessi a tornare stamane nelle loro fabbriche, uffici o cantieri: dinanzi all'alternativa di vedersi sconfessare dalla maggioranza e dinanzi alla minaccia degli operai il Comitato ha fatto macchina indietro.

Il comunicato è redatto però in termini minacciosi: esso esorta gli operai a raggrupparsi strettamente intorno alla C.G.T., a combattere nelle fabbriche contro coloro che hanno sabotato lo sciopero, a non permettere sanzioni o licenziamenti e a far rispettare i vantaggi che malgrado tutto la classe operaia ha ottenuto. Contiene però anche, assieme alle minacce, la confessione della sconfitta.

In ogni modo lo sciopero è finito. Secondo *Le Figoro*, la responsabile della sconfitta comunista in Francia è proprio la Russia che non ha esitato a sacrificare il partito comunista francese alla sua politica estera, imponendogli un atteggiamento poco ...

Questa opinione del *Figaro* pare confermata dalla nuova decisione di Mosca che aggrava sensibilmente le sue relazioni con Parigi. Il Cremlino ha rotto i negoziati commerciali con il Quai d'Orsay, per l'attribuzione di grano alla Francia in cambio di prodotti manufatti. Ai termini di un accordo già previsto 25 mila tonnellate di cereali dovevano essere consegnate prima della fine dell'anno. In tutto erano un milione e mezzo di tonnellate che la Russia doveva dare alla Francia.

Due note rimesse lunedì sera dall'ambasciatore russo a Parigi al Quai d'Orsay protestavano energicamente contro l'incursione della polizia nel campo di Beauregard, dove erano concentrati i cittadini sovietici in attesa di rimpatrio (vi vennero scoperte fra l'altro armi e gente non in regola) e contro l'espulsione di 19 cittadini sovietici.

Al Quay d'Orsay si protesta con la massima energia per l'atteggiamento sovietico sottolineando quanto sia contrario alle usanze diplomatiche diramare alla stampa una nota prima che il destinatario l'abbia ricevuta.

La mossa di Mosca è considerata come una manifestazione di malumore per l'insuccesso del movimento insurrezionale francese. Un altro colpo duro inferto alla propaganda comunista è costituito dalle rivelazioni fatte ieri dal deputato De Chevigné alla Camera che dimostrano come l'*Humanité* nel 1940 avesse chiesto alla Kommandantur germanica il permesso di uscire subito dopo l'arrivo dei tedeschi a Parigi: fu l'opposizione del prefetto di polizia che fece rifiutare l'autorizzazione.

A Lens il personale degli uffici delle miniere è riuscito a superare lo sbarramento degli scioperanti e a riprendere il lavoro. Nei pozzi, invece, gli scioperanti continuano ad opporsi all'entrata dei minatori. A Sallaumines e ad Ostricourt, pattuglie di scioperanti circolano nelle vie impedendo ogni tentativo di ripresa del lavoro.

L. Mannucci

La Spagna in allarme contro i colpi di mano

Retate di antifranchisti a Madrid: 290 arresti in due giorni Capo sindacalista ucciso - Epurazione nella Guardia civile

Madrid, mercoledì sera.

Si temono in Spagna gravi disordini ad opera di comunisti in connessione con lo stato di agitazione esistente in Italia e in Francia. Il Governo di Franco ha preso delle draconiane misure, ordinando arresti in massa ed una severa inchiesta in talune formazioni militari. Era risultato infatti che nella Guardia Civile esisteva un'organizzazione che forniva armi e munizioni ai guerriglieri. Sovente si verificavano casi di diserzione. Una severa epurazione è stata fatta.

La polizia contemporaneamente sta effettuando vaste retate di elementi ritenuti pericolosi. Un'irruzione nella sede clandestina della Confederazione Nazionale del Lavoro ha portato all'arresto di tutti i capi. Uno di essi, Felix Laguna, che ha tentato di fuggire è stato ucciso.

Tra i fermati dagli agenti della squadra politica vi sono molti dirigenti dell'Unione sindacale operaia, esponenti anarchici della Confederazione Nazionale del Lavoro ed iscritti ai partiti socialista e comunista che in Spagna sono naturalmente clandestini. Nei circoli spagnoli avversi al regime di Franco si dice che in queste ultime due notti i fermati nella capitale e dintorni siano stati 290. Le Forze armate spagnole sono in stato d'allarme ed i presidi dei Pirenei sono stati rinforzati. Ciò nonostante in alcune zone montuose del nord sono segnalati colpi di mano da parte di guerriglieri, probabilmente infiltratisi dalla Francia.

55 anni in carcere senza una colpa

Accusato di omicidio da due donne che aveva amato e poi respinto fu condannato all'ergastolo; gridò la sua innocenza sempre: non fu creduto - Ed ora, graziato, mediterebbe la vendetta

Roma, mercoledì sera.

Il 25 settembre 1892 il cupo reclusorio di Alessandria si era spalancato per inghiottire, in una delle sue celle, l'abruzzese Antonio Collina, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Pescara per omicidio premeditato. Il Collina fu poi trasferito alle carceri di Pozzuoli, da dove è uscito giorni fa, liberato dalla grazia concessagli dal Presidente della Repubblica.

Ora il graziato ha 80 anni e vive in casa di un suo fratello a Pescara. Cinquantacinque anni fa egli era un contadino, cresciuto tra la montagna e il mare e portato dalla sua esuberanza, più che al lavoro nei campi, alla conquista delle belle donne. Un giorno in contrada Mattioni, nel fienile di una cascina, venne rinvenuta una giovane donna sgozzata. Antonio Collina era stato notato più volte nei pressi. Due giovani contadine di Pescara, che erano state amanti di Antonio e da lui respinte per vendetta, giurarono di averlo visto nell'orto dell'uccisa in atteggiamento che non lasciava dubbi.

Pochi giorni dopo il Collina fu arrestato. Accusato di avere ucciso la donna, gridò disperatamente: «Io non c'entro, io non sono stato». E quel grido continuò a levarsi durante l'istruttoria, nei tre giorni del processo, cercò di soverchiare le parole delle due contadine che l'accusavano, protestò invano contro la dura sentenza che mortificava una giovinezza e una vita, echeggiò sempre più flevole da un penitenziario all'altro per diecine e diecine di anni, ed echeggia ancora, stanco e monotono, nel piccolo orticello magro, dove sotto un'acacia spoglia il vecchio mette al sole il suo pallido viso.

Il Collina ha fatto ad un giornalista il racconto della tragedia della sua vita.

«Cinquantacinque anni fa... — dice fissando gli occhi come per calcolare il cammino percorso nell'immobilità di una cella — Mussolini ne ha fatti molto meno ed è impazzito. Ma egli fu un vero assassino e io non lo sono stato».

Del processo ha solo qualche vago ricordo, ma la voce di quelle due donne, testarde e perfide, gli è rimasta nel cervello: «Ha ucciso, l'abbiamo visto noi».

«Che cosa ricordo? Non so; poche cose: la morte di mio padre e di mia madre, i trasferimenti da una galera all'altra, l'automobile, gli aeroplani, la radio, le guerre. Le notizie circolavano di cella in cella. Ma perchè dovevano interessarmi? Nessuno, in tanti anni, mi venne ad annunciare la più grande scoperta: la scoperta della mia innocenza. Soltanto un giorno, il 22 maggio del 1935... (ed il vecchio esita, come se temesse di rivelare un segreto — la precisione di quella data nella massa incolore degli anni colpisce chi l'ascolta —)... il 22 maggio 1935 ero a prender aria nel cortile di Portolongone quando fui chiamato in direzione. C'era un pacco per me e nel pacco una veste non nuova, che era appartenuta a una donna, l'ultima da me amata e la più fedele. Era morta e nel testamento si era ricordata di me lasciandomi quella veste, una povera veste.

«Cinquantacinque anni, ma non importa. Ho ancora da vivere. La mia domanda di grazia, scritta anni fa, è stata finalmente accolta. Hanno avuto pietà della mia vecchiaia, non della mia innocenza. Per carità mi ha accolto un mio fratello di latte: ma per poco, finchè troverò lavoro come guardiano o come contadino o come pastore. Ma ho ancora qualcosa da sistemare». Ed il vecchio accenna con un largo gesto ad un punto della campagna ai piedi del monte.

«Ieri ho fatto una passeggiata per rivedere persone di mia conoscenza. Ho trovato in un campo un giovane sdraiato sulla paglia. Gli chiesi dove abitassero le «tali», quelle, per capirci, che mi accusarono. Il giovane si alzò: «Una è morta — rispose — l'altra, mia nonna, è là». Infatti, presso un pozzo, una vecchia spaccava della legna. La riconobbi e le parlai. «Siete voi così e così? Conoscevate questo, conoscevate quello?». La vecchia ricordava tutto, ma non il mio viso. «Ma voi chi siete? — mi domandò.

«Uno qualunque — risposi senza tradirmi — uno di passaggio» e la lasciai. Ed eccomi qui».

Ride quasi con gioia e socchiude gli occhi come per condensare un pensiero che lo consola, un pensiero torbido che forse sale da oscure profondità, senza più forza, ma che trascina tutto il rancore, e la ansia di vendetta di cinquantacinque anni di attesa.

Il testamento accusatore

Non lascia nulla agli eredi perchè depredata; ma in compenso fa i nomi dei rapinatori che nessuno osava denunciare

Novara, mercoledì sera.

L'altra mattina a Ornavasso, mentre l'arciprete don Pietro Mostarino celebrava la Messa in quella chiesa parrocchiale, ignoti malfattori penetravano nella canonica e s'impossessavano di 30 mila lire trovate in un cassetto. Il fatto in sè non avrebbe che una importanza relativa, ma esso costituisce l'ultimo anello di una lunga catena di furti e grassazioni consumati nella zona da individui che si dice siano conosciuti in paese ma che nessuno osa denunciare, neppure le stesse vittime intimidite dalle continue minacce dei delinquenti.

Una denuncia indiretta, che non è possibile prevedere quando potrà avere seguito, è stata fatta in proposito da una vecchietta che, derubata qualche tempo fa del ... che teneva in casa, ha ora stilato un testamento di poche righe nel quale dichiara di non aver potuto lasciare nulla agli eredi perchè depredata dei suoi risparmi da alcuni giovani del paese, dei quali indica le precise generalità. Il testamento sarebbe stato da lei affidato ad altra persona.

Seminarista scomparso durante una gita

Roma, mercoledì sera.

Il ... novembre da una gita sul Monte Velino compiuta insieme a dieci compagni del seminario germanico, non faceva ritorno il ventunenne Edgar Leibfried, appartenente ad una delle più note famiglie del Lussemburgo. I dieci amici con cui egli aveva effettuato la gita dichiararono al ritorno di averlo perduto di vista e di aver ritenuto che egli li avesse preceduti. Giunti a Roma e constatata la sua scomparsa, tornavano immediatamente squadre di soccorso che alla luce delle torce ricercarono per tutta la notte il Leibfried, ma senza alcun risultato.

I parenti del seminarista sono giunti a Roma in aereo. Della cosa si sta interessando ora il dipartimento internazionale di polizia giacchè sono sorti dubbi fondati che il giovane non sia rimasto vittima di una disgrazia, ma piuttosto di un misterioso e oscuro delitto. Infatti il Monte Velino, accessibile in tondo assoluto di crepacci, rende poco credibile l'ipotesi di una sciagura.

A Casale si attende la sentenza

Un ultimo appello della difesa ai giudici

DAL NOSTRO INVIATO

Casale Monf., merc. sera.

La ripresa del processo contro gli uccisori dei due siciliani sembrava che portasse ieri ad un colpo di scena o a qualche cosa di simile. Difatti, la difesa aveva tentato di minimizzare l'importanza di quel carabiniere nascosto sotto il tavolaccio della camera di sicurezza mentre la Cipriani Maria, dopo un mese di separazione, poteva abboccarsi con suo marito.

Allora, dalla bocca della Cipriani, il carabiniere aveva udito i nomi di Pietro e Riccardo, una novità che portò all'arresto del Graglia e del Tallo. Sosteneva, la difesa, che i nomi di Pietro e Riccardo erano già stati fatti prima dalla Cipriani senza che l'istruttoria desse loro importanza ed allora il presidente ordinò di far comparire il brigadiere Martino affinchè deponesse sul fatto.

Il brigadiere Martino è stato interrogato stamane ed ha dichiarato, senza possibilità d'equivoci e di dubbi, che prima del carabiniere nascosto i nomi di Pietro e Riccardo non erano mai stati fatti. Eliminata la deviazione, il processo è tornato sul binario normale con la parola all'avv. Bovario, difensore del Musco Carlo. Egli ha difeso un po' tutta la banda per scagionarla complessivamente e liberare così anche la responsabilità del suo protetto.

La tesi sostenuta è stata quella della inverosimiglianza di tutta l'architettura del delitto, inverosimiglianza che infirma il valore delle confessioni, siano esse state estorte oppure no. Egli ha dichiarato pure che quanto gli assessori hanno udito non basta per dichiarare che i fatti si siano svolti così e così. E quindi si è rivolto a Dio affinchè ispiri, secondo giustizia, coloro che hanno il compito tremendo di giudici in un garbuglio così complesso.

Ha replicato brevemente il Procuratore generale dott. Casalegno e, dopo un'ultima arringa della difesa, nel pomeriggio si avrà la sentenza.

A. Antonucci

Vende la sua testa a un medico e si uccide

Modena, mercoledì sera.

Uno strano contratto ha concluso tempo fa il calzolaio modenese Pasquale Binelli. Il quale, affetto da un morbo incurabile e sconosciuto per una larga fetta al capo, aveva venduto per una ... somma ... la propria testa a un dottore, che intendeva indagare, a morte del Binelli avvenuta, sulla natura del male. Giorni fa il Binelli si è suicidato, gettandosi dalla finestra.

Mercato debole alla Borsa di Torino

Alla Borsa di Torino il mercato non regge sull'illusorio progresso di ieri e all'apertura rivela già perdite di notevole entità. Le vendite, sempre da Milano, insistono sui chimici e sulle Fiat: unico freno alla caduta, oltre a un mediocre assorbimento della nostra piazza, è il contegno discreto delle Italgas e delle Viscosa.

Più tardi, dopo le solite oscillazioni, senza significato, anche quegli valori devono retrocedere e il listino riflette uno stato di cose peggiorato in tutti i settori. Lievemente migliori i titoli di Stato. Il dopoborsa è sui prezzi di chiusura, nonostante il prevalere di qualche offerta.

Mercato libero delle valute: Sterlina oro [illegible]; Marengo 5075-5775; Sterlina unitaria 1450; Dollaro carta 673-683; Franco svizzero 140-145,50; Franco francese [illegible].

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1603; New York 374; Svizzera 140.

CRONACA CITTADINA

UNA NUOVA DANZA: LO SPIROU

A salterelli come gli scoiattoli

«Avanti il piede destro, alzare il ginocchio, oscillare le braccia, un salto, un inchino: fermi! Proviamo: uno, due, tre; uno, due, alt». Non crediate di assistere a un esercizio di ginnastica; siamo in una scuola di ballo.

Si prova un ritmo nuovo: lo spirou, l'ultimo lancio della stagione che verrà presentato nella prossima settimana al Congresso internazionale di danza a Roma. Nella sala cinque coppie provano e riprovano. E' una musica sussultante che pure ha qualcosa di modulato e di dolce. I giovani procedono a balzelli ora unendosi e ora staccandosi, ora di fronte ed ora di spalla. Si ha un po' l'impressione di essere sulla piattaforma di una nave che beccheggia.

L'insegnante ci spiega: «Spirou è un termine dell'argot belga: significa scoiattolo. Il ritmo giunge d'oltr'alpe, dalla Francia, dove è stato escogitato dal noto ballerino Pharaon Bisquart. Questi l'ha creato studiando pazientemente le mosse, tutte scatti e saltelli, degli scoiattoli nei boschi delle Ardenne. Si compone di sette figure basate più che altro sui piegamenti delle ginocchia — ecco vede! — sui contatti delle spalle e sulle ondulazioni della persona.

In quel momento le coppie con la massima disinvoltura si fermano, la musica segna una pausa, i ballerini accostano le bocche.

— Si baciano!

— Sì. Il ballo si compone di sette figure, alla fine di ogni figura i danzatori si scambiano un bacio: è la nota originale dello spirou.

Domandiamo al maestro se ritiene che il nuovo ritmo si affermi.

— E perchè no? — ci risponde. — La gioventù moderna detesta il valzer languido, i fox-trot dignitosi, i tanghi sonnolenti. Ha bisogno di novità e di movimento.

Lo spirou incontrerà senza dubbio i favori del pubblico giovanile, ma anche gli anziani non avranno a lamentarsene. Tutto è pronto per il lancio; perfino la canzone.

A Roma vedremo dunque il nuovo ballo alla prova. L'innovazione più saliente è lo scambio dei baci. Per gli uomini sarà certo una trovata attraente. Come la prenderanno le donne? g. r.

LA CONTINGENZA di dicembre-gennaio non è stata ancora definita. Essa si aggirerà, molto probabilmente sulle 525 lire al giorno. Se non si avrà un accordo, la decisione spetterà al Ministro del Lavoro.

Traffico irregolare di 250 q.li di zucchero

Il nucleo investigativo della G. d. F. ha denunciato a piede libero Giovanni Alessio, via Monginevro 86, e altre undici persone. L'Alessio, presi accordi con il rappresentante Benedetto Verde, finanziò l'acquisto di 250 quintali di zucchero cristallino del quale era stato concesso il permesso di importazione a condizione che fosse impiegato nell'industria dolciaria. Lo zucchero doveva essere destinato alla fabbrica di Oreste Graff di Rivoli al prezzo di 450 lire al kg. Ma, quando tutto il quantitativo giunse a Torino, l'Alessio ne consegnò una piccola parte al Graff e rivendette la rimanenza per conto suo a ditte e a privati a prezzo, naturalmente maggiorato. Il nucleo della Guardia di Finanza, scoperti i traffici, denunciò l'Alessio il quale, per dimostrare la regolarità della sua posizione, commise un'altra irregolarità, acquistando sul mercato nero 150 q.li da consegnare al Graff.

Impressionante volo di un'auto

Industriale in fin di vita fra i rottami della macchina

Uno stridio acutissimo di freni, lo schianto dello scontro: col cofano letteralmente schiacciato, una «topolino» viene lanciata dall'incrocio di corso Gabetti con corso Casale sino a metà del ponte Regina Margherita. Il pesante autocarro investitore solo dopo alcune decine di metri riesce a fermarsi. Intervengono subito i vigili urbani della vicina sezione, che raccolgono dai rottami della «topolino» il corpo esanime del guidatore.

Poco dopo, alle 11, il poveretto viene ricoverato al Vecchio San Giovanni, ove i sanitari gli riscontrano la frattura della base cranica e numerose ferite lacero-contuse su tutto il corpo.

L'infortunato è stato identificato per l'industriale Vincenzo Cigala, di 42 anni, abitante in via Figlie dei Militari 18, proprietario di uno stabilimento per articoli elettrici in via Romani 17. I medici si sono riservata la prognosi.

GIOVANI APPENA SEDICENNI

I rapinatori del Valentino hanno confessato le loro imprese

Luigi Micca, Gastone Luppino, Marcello Luppino.

I rapinatori del Valentino hanno confessato le loro colpe. Sono giovani e vengono da famiglie oneste. Luigi Micca, di 16 anni è alto e magro, ha i capelli biondi e gli occhi azzurri, lo sguardo un po' torvo. Il suo compagno Marcello Luppino, pure di 16 anni, abitante in via Borgo Dora 38, è alto metri 1,78, bruno, con i capelli crespi; ha l'aspetto di un buon ragazzotto. Suo fratello Gastone, fermato perchè ha fornito al Micca un pugnale, è appena ventenne e dovrebbe sposarsi durante le feste natalizie.

E' tra i fermati anche un ragazzino di 15 anni, implacabile accusatore dei due amici rapinatori. La squadra mobile, che conduce le indagini, non ne ha comunicato il nome, perchè egli pare sostanzialmente estraneo alle violente imprese effettuate dagli altri. Il piccolo aveva ricevuto dai compagni più grandi le confidenze di bravate, compiute al chiarore della luna con pistole e pugnali, e, acceso da entusiasmo, le aveva fatte proprie e se ne era vantato tra i venditori di Porta Palazzo, sperando di assurgere al ruolo di «enfant prodige» della delinquenza. Il freddo della cella però ha fatto tornare sincero il minuscolo spaccone che piange e si dispera.

Anche il Micca e Marcello Luppino erano pratici di Porta Palazzo, dove trascorrevano le loro giornate, e anch'essi erano stimati e ammirati. Naturalmente facevano il possibile per accrescere la stima che li circondava, raccontando ai colleghi le loro gesta vere o inventate.

Parlarono, per esempio, di tre colpi di rivoltella sparati contro una macchina in corso Massimo D'Azeglio, una settimana fa. E la pistola che è stata loro sequestrata manca effettivamente di tre proiettili. Ma entrambi negavano disperatamente di aver sparato contro l'automobile, spergiurando di aver invece fatto bersaglio dei tre colpi un lampione di corso Fiume.

Hanno confessato invece, prima l'uno e poi l'altro, le rapine compiute al Valentino. Una settimana fa aggredivano una coppia, dietro al Borgo Medioevale e derubavano l'uomo del cronometro d'oro e di alcune lire. Tre giorni prima avevano spianato la pistola contro una giovane coppia, seduta sul prato e si erano impossessati di 300 lire: 190 lire il giovane e 80 la ragazza.

Hanno compiuto anche altre rapine e l'ha ammesso, sorridendo malinconico, Marcello Luppino mentre accendeva una sigaretta. Si attendono per stasera altre importanti rivelazioni. Intanto — caso più unico che raro — i rapinati non si fanno vivi. Questa volta sono i delinquenti che aiutano la polizia ad identificare i derubati.

CINEMA

Musica sul tetto

(Addio a Broadway, di A. Mayo)

Film sitempatello, a fondo radiofonico. Un terzetto di squattrinati, composto di una canzonettista e di due giovinotti intraprendenti, tentano la fortuna installando una rudimentale stazione radio trasmittente sul tetto d'un grattacielo, e di lì diffondono per un breve raggio, puntigliosi concertini spesso infastiditi dalla pioggia e scossi da formidabili tuoni. La trovata ha un certo successo, ma le solite complicazioni sentimentali, e i non meno soliti ripicchi gelosi, sopravvengono a guastare gli interessi del terzetto, che si smembra insensibilmente. Ben presto si ricompone al momento giusto, e alla riconciliazione degli innamorati, propiziata dall'amico burlone, corrisponderà il trionfale esito di quella loro iniziativa: la stazioncina già appollaiata sul tetti, tende i fili e abbracciando tutti gli Stati Uniti, diventa la voce radiofonica nazionale. Su questa tenue e ingenua vicenda, si innestano i consueti diversivi musicali, canzoni, balletti, «sketches» e altre modeste diavolerie. Qui il dialogo aggiunge qualcosa, strappa qua e là un sorriso, una risata. Con Alice Faye, tra patetica e svampita, sono John Payne e l'ottimo Jack Oakie. l. p.

* *

Scene da «Hedda Gabler» di Ibsen verranno portate sullo schermo per la prima volta in un film americano «The Velvet Touch» (Il tocco di velluto) con Rosalind Russel. Sono più di 25 anni dacchè una commedia di Ibsen è stata adattata al cinema in uno studio americano. «A Doll's House» (Casa di bambola) con la Nazimova e Alan Hale fu girato nel 1922; «Pillars of Society» (Colonne della Società) nel 1911; e «Ghosts» (Spettri) pure nel 1911 e poi ancora nel 1915, con Henry B. Walthal, Mary Alden e Thomas Jefferson.

* *

Dal bollettino demografico di Hollywood:

Eddie Cantor, il celebre fantasista, ha cinque figlie tutte in età da marito. Bing Crosby ha quattro bambini. Errol Flyn uno... e mezzo, il secondo è in via. Rita Hayworth ha una bambina, Jennifer Jones due, Betty Grable un bambino, Norma Shearer due, la Stanwyck tre, Lana Turner due, Edward Robinson tre, Ray Milland due, e... Shirley Temple uno.

Commerciante ferito nel letto d'albergo

Verso le 11, in un albergo di via Nizza, è stato trovato in gravi condizioni il commerciante Aldo Morcante, di 46 anni, da Udine. Era riverso sul letto; da una ferita al torace fluiva in abbondanza il sangue. Sulle coltri sono stati trovati un coltellino e un fabetto di sonnifero. E' stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. E' un soffiare furibondo del vento.
2. Vi dice Mosca il prete, accorto e alienato.
3. Non più le stesse..., ma diverse cose.
4. Son nuove, fresche, intere, luminose.
5. Faresti presto il numero perfetto.
6. Fiume Turati.
7. E' un principio, sono, di tutto.

Soluzione del gioco precedente: MAGLIO - MEGLIO - MIGLIO - MIGLIA - MAGLIA - MAGLIE - MOGLIE.

BORSA

Titoli	9	10	Titoli	9	10
Ren'02	72 —	72 —	Cotto	104 —	108 50
Ren3½	74 25	74 25	Savigl.	1000	980 —
» i. o.	74 25	74 90	Nebiolo	280 —	279 —
Red3½	68 25	68 50	Inset	275 —	280 —
» i. o.	68 90	68 70	Mont.	1500	1500
Ren5%	82 20	82 70	Pirelli	820 —	810 —
» i. o.	82 25	82 50	Ilva	208 —	200 —
Red5%	83 —	83 50	Ansaldo	290 —	280 —
» i. o.	83 —	83 50	Viscosa	7100	6600
Ric3½	64 50	65 —	Dir	3000	2900
» i. o.	64 50	65 —	Schiapp.	500 —	485 —
» 5%	75 —	74 80	Ania	1320	1190
» i. o.	75 25	75 —	Rum.	205 —	195 —
Bn.47	97 —	97 20	M.pom	1570	1535
» 50-I	95 60	95 75	Metallur.	336 —	318 —
» 50-II	95 45	95 75	Zucch.	880 —	880 —
» 51	95 65	95 90	Unica	545 —	525 —
» 51 4	99 10	99 25	Cart. It.	2960	2850
Bt.48	99 30	99 20	Burgo	2813	2800
» 50	95 70	95 70	Fiammif.	1800	1800
Fer5%	283 —	281 —	Toro F.	1000	990 —
Int 4½	450 —	435 —	M.A.T.	6900	7550
Bt 4½	480 —	467 —	Sicilia	101 —	98 50
Iren4½	550 —	550 —	Valdarno	1350	1900
Idr4½	600 —	600 —	Mar. E	440 —	440 —
Terni	387 —	385 —	Sarda	790 —	780 —
»5% 35	305 —	305 —	Sarde	80 —	80 —
»5% 37	300 —	300 —	Former	380 —	370 —
B.Piem	440 —	440 —	Stars	450 —	453 —
» 4%	439 —	439 —	Weil	835 —	850 —
» 3,5%	378 —	377 —	Param.	530 —	530 —
Mign.	464 —	464 —	Olivet.	580 —	560 —
» 4%	450 —	450 —	Frigi	255 —	257 —
Ital5%	410 —	400 —	Saffa	915 —	881 —
A.Gen.	8850	8900	Lig.gas	475 —	475 —
Medit.	2000	1850	Telco	5500	5300
Marit.	2100	1940	Borgosesia	6500	6400
Tor. N.	128 —	124 —	Paton.	1300	1300
Italgas	39 —	36 50	Fiso	700 —	695 —
Sip	830 —	800 —	Lanza	3000	2800
Terni	302 —	290 —	Anialb.	1800	1800
F.O.E.	230 —	230 —	Ass. P	1010	1000
Unes	230 —	230 —	Pirelo	475 —	479 —
Snia	2575	2450	Dori S.	2850	2850
Sme	600 —	600 —	Silos	3100	3100
Marelli	615 —	600 —	Rinasc.	6000	6000
Fiat	940 —	890 —	—	—	—

MILANO, 10. — Assicuraz. gen. 9060; Fibre Tessili 1450; Snia Viscosa 6650; Pinaldor 890; Montecatini 320; Ansaldo 260; Isotta 98; Fiat 838; Nebiolo 296; Edison 1656; Sip 810; Terni 275; Unes 235; Romana Zuccheri 880; Anic 1180; Saffa 895; Italgas 36; Rumianca 190; Burgo 2820; Pirelli Italiana 1600; Pirelli & C. 2400.

ECHI DI CRONACA

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 18: Orchestra d'archi - 18,25: Musica da ballo - 18,45: Il mondo in cammino - 19: Orchestra da concerto - 19,30: Il contemporaneo - 19,40: Jazz americano - 20: Giornale - 20,30: E' accaduto anche questo - 20,45: Un pittore nel pianino - 21,05: Concerto - 21,30: Specchio a tre luci - 22,15: Orchestra Sicoli - 22,55: L'ottocento.

RETE ROSSA — Ore 17,30: Musiche da camera - 18,30: «Capitan Malagamba» - 19: Il vostro amico - 19,45: Università Marconi - 20: Giornale - 20,30: Melodie del Grillo - 20,50: Discussione aperta - 21,30: Concerto sinfonico: 1. Chausson: «Poema, per violino e orchestra»; 2. Saint-Saëns: «Havanaise», op. 83.

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 4,9, minima 3,3, umidità media 81 %. Temperatura alle ore 8 di stamane 4,3. Previsioni: nevicate sulla zona alpina e prealpina. Pioggerelle altrove. Parziali schiarite sul medio Piemonte. Venti deboli di sud.

È LA QUALITÀ DI PRIMA E DÀ COME PRIMA UN CANDORE ABBAGLIANTE

VIGOR lava tutto presto e bene

OGGI HOLLYWOOD STATUTO NAZIONALE

BURT LANCASTER "La Dinamite umana"

nel travolgente dramma «UNIVERSAL-INTERNAZ.»

Forza bruta

Altri interpreti: YVONNE DECARLO CHARLES BICKFORD

Un dramma travolgente, un'azione formidabile. Il richiamo dell'amore raddoppia la forza bruta che, giunta all'estremo limite della sopportazione, si scatena come una spaventosa valanga.

TORINO

Un soggetto indiavolato,

Due interpreti indiavolati,

Allegria indiavolata,

in

MUSICA INDIAVOLATA

con Mickey ROONEY e Judy GARLAND

PRODUZIONE: Metro Goldwyn Mayer

OGGI al CORSO: Un capolavoro famoso di JEAN RENOIR

con JEAN GABIN DITA PARLO PIERRE FRESNAY ERIC von STROHEIM

(Escl. SCALERA)

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

CARIGNANO (Comp. «Città di Milano» dir. Ruggero Ruggeri): 21: «Goldoni e le sue 16 commedie nuove» di Paolo Ferrari.

CASTELLINO 17 e 21: Orch. Scala d'Oro dir. M° Canfora. Cant. Lotti Petroni. Scuola danze M° Rinaldi. CLUB LA FLORIDA p. Solferino Tel. 551-020. Matinée Danz. 17-19 21-1. Orch. Pavesio Canta A. Donà. DANCING BAR AUGUSTUS. Locale notturno. Arte varia. M° Orlando. EDEN INVERNO p. Statuto c. Beccaria. Tel. 52-470. Ore 21 Danze. CAFFE' SUSSAMBRINO via Po 24, ore 21 Danze. Orchestra Huerrel. LE PERROQUET Dolce 15 t. 52066 Danze. Attrazioni. Orch. Marchetti. PRINCIPE: 21 Orchestra Müldeko. Serata Aquilisti. Direzione Chriga. BILLY CLUB p. C. Felice, t. 40-006 Danze attraz. Orch. Quint. Allegro. ROTONDA DANZE MODA: ore 16 Orchestra Bums. LA SERENELLA: 21 Orch. Serafini, cantano F. Aurora, G. Beccaria. COLUMBIA DANZE: Dopoteatro. IRECS. Boglino 17; 21: Serata omaggio dame «A lume di candela».

SMERALDO CLUB DANZE Tel. 682-470 - Ingr. Cine Cristallo. Domani sera, ore 21, danze. Verranno scelti nuovi volti per lo schermo Scalera Film. Centro Sperimentale Cinematografico. Esperimenti scienze occulte Prof. Sebastiano.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Il romanzo di Mildred» con Joan Crawford, Jack Carson, Zachary Scott. Ultimo 22. ASTOR: «Tombolo» Aldo Fabrizi, A. Benetti, N. Pizzelli. Pomeriggio L. 180 - Serale L. 300.

CORSO: «La grande illusione», Jean Gabin, Pierre Fresnay, Dita Parlo. Ultimo 22,10. VITTORIA: «Il romanzo di Mildred» con Joan Crawford, Jack Carson, Zachary Scott. Ultimo 22. AUGUSTUS: «Una donna distrusse» Susan Hayward, Lee Bowman, Marsha Hunt, Eddie Albert. Ult. 22. DORIA: «L'ultimo dei pellirosse», Preston Foster, E. Drew, Morgan. Poltrone L. 200 - Platea L. 150. CRISTALLO: «Donne» Joan Crawford, Norma Shearer, Rosalind Russell. IDEAL: «Parata di primavera» D. Durbin, R. Cummings, M. Auer. NAZIONALE: «Forza bruta» Burt Lancaster, H. Cronyn, C. Bickford. TORINO: «Musica indiavolata» con Mickey Rooney, Judy Garland. Spettacoli dalle 10 alle 22. STATUTO «Forza bruta» Burt Lancaster, Hume Cronyn, C. Bickford. LIRICO: «Anni impazienti» Jean Arthur, Lee Bowman. Apertura 14 Ultimo 22. Locale riscaldato. PRINCIPE: «Intermezzo matrimoniale» R. Donat. Loc. risc. Ult. 22. HOLLYWOOD: «Forza bruta» Burt Lancaster, H. Cronyn, C. Bickford. ALFIERI: «Nel mar dei Caraibi». REGINA: «Armonicita» e Varietà. ASTI: «Avventura», con Clark Gable e Greer Garson. P. NUOVA: «Jack London». Ap. 15. OLIMPIA: «Lo specchio oscuro». PO: «Amore e tormento» Ridolini. Romano: «Il Passatore», R. Brazzi. LUX: Addio Broadway, Alice Faye, John Payne, Jack Oakie. Loc. risc. Prezzi ribassati: L. 200 e L. 150.

Imperiale: Nessuno sfuggirà. Var. Vinzaglio: «Adultera», C. Calamai. ITALIANO: «Notte a Rio», colori. Eliseo: Conquistatore del Messico. FREJUS: «Padre Sergio» e Rivista con 10 belle ragazze. Locale risc. NUOVO: «La voce nella tempesta». Gran Varietà Primavera, Pasqualino, Boccaccini.

V. Veneto: «Grand Hotel Astoria». RADIUM: «Sciuscià» e Varietà. OROPA: «La grande gabbia».

ASTRA: Le 3 donne di Casanova. Excelsior: Genoveffa di Brabante. CINESTAR via Domodossola 46: (riscald.) «Jess il bandito». MANZONI: 2 film: «Abbandono» e «Sono colpevole». ODEON: Eugenia Grandet, A. Valli. TITANIA: «Messaggio speciale» e Mi-sis con Mario Ferrero.

COLOSSEO: «Ragazze cinesi». Piemonte: «Il traditore del mare». MODERNO: «Nuovo orizzonte». SPEZIA: La parigina in provincia. CABIRIA: «L'angelo e il diavolo». ESPERIA: «Le mille e una notte».

AQUA: «Tutto musicale». Varietà. BRESCIA: Figlia del Capitano. V. PALERMO: «L'oro del demonio». SOCIALE: «Rigoletto» Tito Gobbi.

APOLLO: «Il barbiere di Siviglia». EDERA: «I misteri della Giungla». LUCENTO: «Appuntamento alle Ande». ROMA: «Pionieri della legge».

Riduzioni E.N.A.L.: Ambrosio, Vittoria, Asti, P. Nuova, Aurora, Umberto, Po, Nord, Colosseo, Piemonte.

OGGI al Cine AUGUSTUS

VOLTI E MASCHERE D'OGGI

Il testamento

L'anticamera dello studio dell'avvocato Bruni, esperto, abile legale in una cittadina di provincia. Due clienti attendono di essere ricevuti. Lui, Corrado Piani, sulla quarantina, alto, grosso, vigoroso, dalla faccia sanguigna di energico bevitore e mangiatore. Lei, Gilda Serra, sui trent'anni, rosea, prosperosa e assai piacente donnina.

CORRADO — Se mi hai fatto chiamare dall'avvocato perchè speri che mi convinca, sbagli: sono già stato anche troppo generoso.

GILDA — Generoso! Sei un egoista senza cuore; ma non sono io che ti ho fatto chiamare dall'avvocato, ho pensato fossi stato tu perchè volessi riparare al male che...

CORRADO — Non ho niente da riparare: se avrai il coraggio di sostenere che il figlio è mio dirò quello che sinora ho taciuto; proverò all'avvocato che specie di donna sei.

GILDA — Il figlio è tuo.

CORRADO — Lo vedremo. Ma se è l'avvocato che ci ha chiamati non so cosa voglia.

BRUNI — (Appare sulla porta). Buon giorno; prego. (Li fa entrare nello studio). Si accomodino. (Siedono ognuno a un lato della scrivania, silenziosi, rancorosi. L'avvocato li conosce, sa che sono due anime in pena che si odiano). Nella lettera non ho precisato la ragione di questo colloquio. (A Corrado) Sua moglie è mancata un anno fa senza lasciare testamento, lei supponeva.

CORRADO — Non ne ha mai parlato e, in casa, non ho trovato nulla; credevo...

BRUNI — ...di essere il solo erede poichè sua moglie non aveva parenti diretti. (Prende dalla cartella una busta sigillata). Ecco il testamento; l'aveva affidato a me e sulla busta è scritto: «Da aprirsi un anno dopo la mia morte alla presenza di mio marito e della signorina Gilda Serra». Per questo sino ad oggi ho serbato il segreto.

CORRADO — (Inquieto). Cosa dice il testamento; lei lo conosce?

BRUNI — Sì, se che ero l'avvocato di fiducia della povera signora Evelina. Saranno sorprese e poichè la volontà della defunta mi impegna, come legale e come uomo, in un incarico delicato, prima di leggerlo ho il dovere di rivolgere loro alcune domande per precisare determinate responsabilità. Nel loro stesso interesse rispondano come fossero innanzi al giudice, vincolati dal giuramento.

CORRADO — Interroghi, avvocato.

GILDA — Io dirò la verità, tutta la verità e niente altro che la verità.

CORRADO — (Borbotta) Speriamo bene!

BRUNI — La povera morta sapeva dei loro rapporti intimi; e quando risalgono?

CORRADO — Lei sa che, quando l'ho sposata, mia moglie godeva di una bella salute, ma...

GILDA — ...ma possedeva un ricco negozio di pellicceria, la casa, e la cascina.

CORRADO — ...ma mi ero affezionato e non le ho mai lasciato mancare nulla, assistenza, premure, cure...

GILDA — ...e dispiaceri; la tradiva con tutte e ha subito cercato anche con me.

CORRADO — Sta zitta, ora parlo io. Mia moglie soffriva di cuore, era mezza invalida e allora abbiamo preso una commessa, lei; era svelta, attiva, piena di gioventù e di salute, l'avevo sempre attorno e lei sa come vanno certe cose, avvocato.

GILDA — Io non volevo ma lui continuava a ripetermi: «Non vedi in che stato è; non vivrà a lungo; il giorno che sarò vedovo la padrona qui sarai tu». Gli ho creduto e ho ceduto.

BRUNI — Questa promessa vi è stata?

CORRADO — Non lo nego. In negozio ci sapeva fare, nell'accudire gli interessi era abile, ed è femmina, aveva saputo attaccarmi a sè. Ma le avevo anche detto che esigevo serietà e onestà, con gli altri almeno.

GILDA — Mi hai sorpresa una sola volta con un uomo?

CORRADO — E' vero; quando le sono vissuto vicino me le avrà fatte ma non l'ho mai sorpresa. Ma nel '44, quando vi fu l'occupazione tedesca, lei, avvocato, che ho dovuto squagliarmela per quell'affare...

BRUNI — I pellicciai ebrei ricercati che, nella fretta di fuggire, liquidarono tutto e lei acquistò la loro merce.

GILDA — Bel colpo quello. Stoffe, pelli e pellicce preziose pagate due milioni e poi rivendute a venti.

CORRADO — Perchè ho saputo conservarle, per la differenza dei prezzi. Allora qualcuno aveva parlato e, se venivo sospettato di ricettazione di merce sequestrabile, potevo essere interrogato e magari rastrellato e internato. Sono stato parecchi mesi in montagna, poi a Milano e infine sono riuscito ad entrare in Svizzera. Per non lasciar mia moglie sola e il negozio incustodito, essa era venuta ad abitare con noi.

GILDA — Dormivo nella camera del ripostiglio segreto, murato, dov'erano nascoste le casse di zinco ed i bauli. «Qui c'è la nostra fortuna», mi aveva detto. Devi custodirla e difenderla da qualunque ricerca, con tutti i mezzi». Quando è ritornato ha trovato tutto in ordine, in casa, nel negozio e nel ripostiglio.

CORRADO — E' vero ma ho anche trovata lei con un figlio.

BRUNI — Ecco il punto; di chi è questo figlio?

CORRADO — Mio, afferma lei.

GILDA — Quando eri in montagna e a Milano venivo ogni volta che potevo per portarti ciò che volevi, e volevi anche me: così è nato.

CORRADO — Dovevo fare dei complicati calcoli con il calendario alla mano per convincermi e non vi riuscivo; comunque, vivendo mia moglie, non potevo mettermi di prendere troppo a cuore la cosa.

BRUNI — (A Gilda) E alla signora cosa ha detto?

GILDA — A lei ho detto che eravamo stati degli altri, si capisce. Era buona, sapeva perdonare. Ho voluto essere la madrina e s'era preso il bimbo con lei in campagna.

CORRADO — E noi abbiamo ripreso la nostra vita in negozio; ormai essa stava in casa con me.

BRUNI — Aspettavate solo che l'ammalata morisse.

CORRADO — L'anemia la distruggeva, era rassegnata alla sua sorte. Anche in campagna peggiorava sempre e l'anno scorso, di questi giorni, si è improvvisamente aggravata. Sono accorso e una sera mi volle vicino, solo, per parlarmi. (Esita un momento) Sono parole dure, per me, avvocato, ma ora debbo dire la verità. Col poco fiato che aveva mi disse: «Sono dieci anni che vivo in casa con la tua amante; ho dovuto sopportarla, ma ho avuto almeno una soddisfazione, che la Gilda ti ha messo tutte le corna che meriti». Chiuse gli occhi, si assopì e il giorno dopo è mancata. Si deve credere a una moribonda, avvocato?

BRUNI — Sì, si deve credere.

CORRADO — A lei ho taciuto, avrebbe negato ancora, ugualmente, spudoratamente, pur di affibbiarmi il figlio e farsi sposare. Ma non ho più voluto saperne e l'ho liquidata.

BRUNI — Cioè lei rinnega ogni paternità?

CORRADO — Adesso tace; la faccia confessare, avvocato; lo saprà lei chi è il padre.

BRUNI — Ha promesso di dire la verità, signorina.

GILDA — Sì, avvocato ma non lo so.

CORRADO — Come non lo sai?

GILDA — Ecco la verità. Durante la sua assenza avevano requisito una camera dell'alloggio. Prima fu occupata da un ufficiale tedesco. Una sera bussano alla mia porta, era lui. In seguito ad informazioni avute doveva fare delle indagini, una perquisizione in casa. Cominciò ad aprire gli armadi, il mio baule, batteva ogni tanto col pugno contro le pareti; lui sembrava divertirsi, io tremavo dalla paura che scoprisse il ripostiglio murato. Vi era vicino; allora, scoppiando in una risata, disse: «E io che credevo fosse venuto per me; e invece perde tempo in inutili ricerche». Mi guardò di traverso e mi ghermì come un falco. Le donne non hanno mica il mitra per difendersi dagli uomini.

CORRADO — E, scappati i tedeschi, nella camera alloggiò un sottufficiale inglese.

GILDA — Sembrava taciturno, serio, che stesse a suo posto. Un giorno mi dice, duro: «So che voi siete stata molto gentile con l'ufficiale tedesco che alloggiava qui; siete forse nazi-fascista?» Ho protestato, io ero tutta per gli alleati. Allora si è rabbonito: «Vediamo se è vero», dice. Bisogna trovarsi in certe circostanze, avvocato.

CORRADO — E, via, l'inglese, venne un americano; un alleato anche quello!

GILDA — Era un tipo allegro che ci divertiva col suo parlare buffo. Diceva che il mondo è brutto perchè vi sono gli uomini e le guerre, ma bello perchè vi sono le donne e i liquori. Un giorno che non ve ne erano più, la padrona mi manda in cantina a prendere qualche bottiglia e dice a Jim di accompagnarmi. Figurarsi quello! In cantina io salgo su uno sgabello, lui me lo toglie di sotto e gli casco tra le braccia. Mi sono divincolata, ho gridato; lui rideva. Cosa potevo fare?

CORRADO — Poi, in camera, vi è stato anche un ufficiale partigiano; un bel giovane, simpatico, diceva mia moglie.

GILDA — Lo era veramente. Era diventato di casa e, una mattina che non si sentiva bene, la padrona mi ha mandato a portargli la cioccolata. Incominciò a parlarmi della guerra, della loro vita in montagna, dei pericoli, dei patimenti. Io ero commossa perchè aveva avuto una vita tanto dura ed era commosso anche lui; mi accarezzava, mi abbracciava, per consolarmi, diceva.

CORRADO — E sono quattro! Quando si ha un pan dolce al posto del cuore ve n'è una fetta per tutti.

GILDA — In guerra tutti hanno avuto i loro istinti; io ho avuto un figlio, così.

CORRADO — E io sarei dovuto diventarne il padre; il titolare di una cooperativa internazionale. Per fortuna mia moglie, in extremis, mi ha aperto gli occhi. Ora, avvocato, credo che lei sappia tutto.

BRUNI — Sì, e possiamo aprire il testamento (*dissuggella la busta, estrae un foglio e legge*). «Per dieci anni, nella mia casa, non ho visto e sopportato che inganno e peccati. Ma un giorno vi è caduto un angelo; un innocente nato dalle colpe degli uomini non da un padre. Quando mi guarda, i suoi occhietti pare mi dicano: abbi tu pietà di me. Vicina a morire dispongo: lascio il negozio, la casa, la cascina che mi appartengono interamente e metà del resto del patrimonio che va diviso con mio marito, detratte le somme alla beneficenza, al piccolo Ottavio Serra, mio unico erede. La madre sarà usufruttuaria dei beni sino alla maggiore età del figlio. Nomino mio esecutore testamentario l'avvocato Giovanni Bruni, che sarà il tutore del ragazzo se la Gilda Serra, più vittima che colpevole, non troverà un uomo di cuore e di coscienza che la sposi e gli dia il suo nome. — Firmato: Evelina Borri in Piani».

GILDA (*piange commossa*) — Povera signora. E noi le abbiamo fatto tanto male.

CORRADO — Che tiro! Che tiro mi ha giocato; ha voluto vendicarsi.

BRUNI — Ma, forse, anche indicarle una strada: il bimbo eredita da sua moglie, se lei lo riconoscesse tutto sarebbe risolto.

BRUNI — Il testamento parla di un uomo di cuore e di coscienza. (*bonariamente scherzoso*). Capisco che non è sempre facile esserlo perchè, se tutti sappiamo dove abbiamo il cuore, la coscienza è più difficile trovarla...

GILDA (*singhiozzando*) — Non mi importa per me; purchè riconosca il piccino.

BRUNI — Vada, essa l'ha già trovata (*a mezza voce a lui solo*). Provi a cercare anche lei, riflettendo che le donne cadono ma pagano, e chissà che...

CORRADO (*a mezza voce*) — Va bene, rifletterò. (*A lei, forte*) Smettila ora. Non vorrai piangere anche in strada; cosa direbbe la gente. Andiamo.

GILDA (*si alza, si terge le lacrime*) — Dove andiamo?

CORRADO (*ancora burbero ma con altro tono*) — In negozio, c'è da fare. E dobbiamo discorrere. Arrivederci, avvocato.

BRUNI — Presto, spero (*li accompagna alla porta; essi scendono in silenzio, l'avvocato sorride; sono due anime in pena ma che non si odiano più*).

(FINE)

Piero Mazzolotti

Come Jacques Fath crea i suoi modelli.

Il sarto più discusso di Parigi

Tra i segreti di Fath

Nostro servizio particolare

PARIGI, dicembre.

Jacques Fath rappresenta non solo il gran sarto ma il vero creatore e rivoluzionatore della moda parigina. In ogni stagione, la sua sfilata inaugurale è attesa dai cronisti di moda come una «première» sensazionale.

Per chi non lo conosca personalmente, la prima apparizione di Jacques Fath provoca la più sconcertante delle sorprese. Giovanissimo, con una bionda capigliatura romantica, sportivo e spensierato, ama vestirsi in modo molto disinvolto, permettendosi spesso e volentieri certe stranezze che ravvivano il severo abbigliamento maschile. «Oh! Mais c'est un garçon», esclamò stupefatta in pessimo francese una imponente cronista americana, cui avevo presentato il grande sarto durante un cocktail di giornalisti, scoltosi alcuni giorni prima della presentazione. Jacques Fath, a coloro che, in tale occasione, cercavano di strappargli qualche anticipazione sulla sua opera, rispondeva: «Vedrete le mie mannequins, adornate da milioni di pellicce, sfilare incipriate con calze fumées ed abiti lunghissimi. Non voglio dire di più. Sarà una sorpresa per tutti».

E la sorpresa fu davvero sensazionale. Spalle strette, vita aderentissima, molti drappeggi e morbidezza di tessuto sulle anche rigonfie, da cui la gonna parte, serrandosi aderentemente sui polpacci. Questa la linea caratteristica denominata dal suo creatore «Ligne Quenouille». Gonne lunghissime scendono a 21 centimetri dal suolo per lo Sport, ed a 25 per gli abiti da pomeriggio eleganti. In molti abiti la vita è segnata un po' in alto, mentre il corsetto è scultoreo e le gonne ricadono a «cloche», caratterizzando questa prima tendenza. Un secondo indirizzo è segnato nel movimento di ampleur buttato all'indietro, gonne e baise increspate sulle reni. «Les femmes sembleront toujours marcher contre le vent» definisce Jacques Fath con un efficace paragone. Lunghe redingotes con fianchi molto arrotondati, contrastano con giacchette dalle corte baschine crespate. Molto nuove per il mattino delle «Robes-manteaux» e degli abiti di lana con grandi gonne arricciate. Tulle e mussola unitamente a dentello, giocano in vari effetti sulle lunghe gonne degli abiti da cocktail. Per la sera uno stuolo di caratteristici abiti di rara bellezza.

Jacques Fath aveva solo otto anni e già si dilettava a creare abiti su pazienti bambole delle compagne di gioco. Tutti i pezzi di tessuto che gli capitavano fra le mani, servivano ad improvvisare sulla sua personcina gli abiti più estrosi. Oggi ancora preferisce creare «sur le vivo», e davanti ad uno specchio ricerca i drappeggi più complicati; trovatili li fissa sulla carta disegnandoli con maestria, mentre le premières immediatamente preparano le tele.

Non gli mancano naturalmente le critiche, come si addice ad ogni uomo celebre. Le cose più pazzesche gli vengono attribuite, e, lui sentendole, ride divertito. Lavora senza riposo, concedendosi solo pochi minuti per i pasti. Durante le vacanze si rivela però un ragazzo altamente sportivo: lo abbiamo visto lo scorso inverno al Sestriere come perfetto sciatore. Inoltre pratica l'ippica, il nuoto, il canottaggio.

Di una cosa egli si vanta particolarmente, amando definirsi un «perfetto marito». Cosa ne penserà in proposito Madame Geneviève Fath? Essa è stata la donna più fotografata del mondo. Bellissima e sportiva, si recò un giorno ad ordinarsi degli abiti per un viaggio in Polonia, ma Jacques Fath non la lasciò più partire, attratto dalla grazia della giovane cliente. Da quel giorno insieme lavorarono e si conquistarono il successo. Tutte le loro creazioni furono sempre improntate al massimo buon gusto, compreso il loro piccolo rampollo, Philippe, di cinque anni, che considerano come la loro creazione migliore.

A. Vanner

UN AMORE SPENTO a colpi di rivoltella

Il dramma delle due professoresse di Casale - La zingara aveva ragione - Paride nostrano - Singolari e tragiche battute

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, mercoledì sera.

La serie dei tenebrosi delitti d'una sessione eccezionale di Corte d'Assise si concluderà con un romanzetto a tinte semitragiche. S'inizia domani il processo per un drammetto provinciale fra tre personaggi qui conosciutissimi: un bel giovane di professione studente che tradisce l'amata; una ardente insegnante di lettere italiane che tradisce l'amicizia e i doveri della colleganza; e la tradita che perde la testa e ad una pistola affida, per così dire, l'ultima parola. La quale, in genere non è mai l'ultima, chè questa resta come vedremo alla Giustizia.

Singolare è nella sua stesura questo clamoroso episodio. In un pomeriggio dell'aprile di quest'anno, alla caserma dei carabinieri di Casale squilla il telefono e al piantone di servizio una voce femminile grida: — E' stata uccisa la signorina Accatino!

— *Chi parla?* — chiede sorpreso il milite.

Dall'altro capo del filo telefonico la stessa voce concitata risponde: — L'assassina.

Siamo in pieno romanzo. Con queste parole termina appunto un lavoro di Körmendi «I Peccatori». Reminiscenza letteraria o coincidenza fortuita?

Da questo momento a Casale, piccolo e loquace centro, non si parla più d'altro. Conosciutissimi sono i tre protagonisti e piccante è l'argomento.

La professoressa d'italiano nelle locali Scuole medie, Delfina Prosperpio e lo studente in medicina Giovanni Ruschena, di lei più giovane di quasi un lustro, si amano da quattro o cinque anni. Tutta Casale, che non è Parigi, li ha visti un po' dappertutto, in bicicletta, a piedi o in barca, in città o sul lido del Po. Ah, questo poetico e infausto lido!

Si sono amati furiosamente: lui con l'irruenza dello studente di «Addio Giovinezza» lei con la passione di una Dorina però laureata.

Nell'estate precedente Delfina e Gianni, entrambi sulla riva del Po in costume solare, s'incontrano con Gianna Accatino pure professoressa nelle Medie e altrettanto in costume solare.

Delfina ha l'imprudenza di presentare Gianna al fidanzato. Breve occhiata panoramica dello studente dall'occhio clinico sulla nuova venuta e brevi complimenti d'occasione: — Lieta di conoscerla! — Lietissimo anch'io!

E lieta pare anche Delfina d'avere presentato alla collega il suo grande amore, il suo prossimo sposo se prossima sarà la laurea. Ma lieta non lo sarà più tardi, quando s'accorgerà d'esserSi creato, per rimanere nella letteratura, un cavallo di Troia, cioè l'insidia, il pericolo, su quel lido d'acqua dolce.

Dal giorno di quella presentazione corrono dapprima sospetti, poi lacrime di gelosia. La sua sensibilità l'avverte che quell'incontro ha determinato il raffreddarsi improvviso del suo bel Gianni, che novello Paride ha optato per la nuova professoressa. Del resto il responso d'una zingara aveva predetto a Delfina: amore tragico. E Delfina va esasperandosi giorno per giorno in un'altalena di speranze e di dubbi. Una mattina vede l'Accatino che consegna furtivamente un biglietto a un ragazzo. Gli si avventa, si fa dare il bigliettino e lo legge con spasimo. E' diretto al Ruschena e dice: «Vado in corriera a Celamonte e ritorno oggi stesso. Se vuoi venire da me alle 4,30, sarò in casa certamente. Ti bacio. - Giovanna».

Ora non ha più dubbi, nè più pace. Possiede una pistola tedesca donatale, pare, dall'incauto fidanzato. Con essa decide di uccidersi e al lido fatato del Po, dove s'è creata la sua sventura, e si spara un colpo. Le armi sono talvolta più giudiziose degli uomini e delle donne e quella pistola sarà giudiziosa per tutta la giornata. Il colpo che Delfina si spara va a vuoto. E' difficile per una donna spararsi con una grossa pistola alla tempia, com'è stato dimostrato in un recente processo. Poi si reca a casa della rivale e la trova lungo le scale. Quest'ultimo atto del dramma amoroso ha qualche cosa di singolare, che si stacca da quel che solitamente succede in simili casi. La rivale assume un tono di cortilatevole superiorità per cui Delfina esasperata le puntò l'arma gridando: «Ti ammazzo!».

L'Accatino calma la fa accomodare come niente fosse in casa e dopo aperta contestata la sua relazione soggiunge: «Cerca di capire che io più voglio bene, che anche lui ne vuole a me e che non vuole più saperne di te».

Delfina non capisce il ragionamento e spara. L'Accatino giù a terra, premendo le mani sul ventre sanguinante, dice alla feritrice: «Adesso, chiama almeno qualcuno».

Va a capire il cervello delle donne in certi momenti.

Ercole Moggi

Gianna Accatino la professoressa ferita che ha perdonato alla rivale.

Delfina Prosperpio (a destra accanto alle sue allieve) rievocherà dinanzi ai giudici la sua storia d'amore.

La laurea delle donne

Nonostante la conclamata parità con gli uomini, le donne optano ancora per Seneca e Platone

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA, dicembre.

Donne alla conquista di quei posti e di quelle cariche che, a tutt'oggi, sono di assoluta pertinenza degli uomini, ho l'impressione che, ancora per molto tempo, non ne vedremo, oppure ne vedremo ben poche, stando a quanto ho avuto modo di constatare a contatto con coloro che frequentano quelle che sono le vere fucine dei futuri professionisti, cioè le Università.

Natura e temperamento

Ho chiesto a una studentessa che, a giudicar dalla leggera ombra di nicotina sulla punta delle dita, mi parve tra le più disinvolte ed emancipate: — Quali sono le vostre preferenze, ora che, potendo liberamente scegliere qualsiasi laurea, avete la strada aperta a tutte le carriere? In quanti siete, insomma, ad aspirare al conteso tocco del magistrato e alla direzione, ad esempio, di un cantiere di costruzioni, di un'azienda commerciale o di un istituto bancario?

— Le nostre preferenze sono, su per giù, quelle che abbiamo sempre avute — mi ha detto la ragazza, senza però quel tono d'ironia, di risentimento o di rassegnazione che c'era da aspettarsi da una risposta così solerte. — Cioè, quelle unicamente suggerite dal buon senso e dall'esperienza. Una legge, più o meno provvidenziale, può infatti mutare di colpo la nostra condizione giuridica, ma non potrà mai modificare quella del nostro spirito. Occorre quindi che noi teniamo presente di essere, prima di tutto, delle donne, e che, in quanto tali, abbiamo, se non proprio dei limiti, minori attitudini che gli uomini per certe discipline. Un uomo, per fare anch'io un esempio, è egualmente portato, in ogni sua attività, tanto alla sintesi che all'analisi. Abbiamo infatti ottimi chimici e ottimi ingegneri, ottimi giuristi e ottimi avvocati. Una donna, invece, ha per natura una mentalità più analitica che sintetica. A meno che non si tratti di una donna sbagliata.

E un'altra studentessa, alla quale ho rivolto la stessa domanda, nel timore che la prima avesse parlato unicamente per se stessa, mi ha risposto, anche per tutte le altre: — Non bisogna dimenticare che qui non siamo negli Stati Uniti d'America e neppure nei paesi del nord, ma in Italia. E in Italia, come in tutti i Paesi latini, si esige anzitutto dalla donna, se si vuole che sia considerata comunque tale, la assoluta fedeltà alla sua natura e l'assoluta coerenza con il suo temperamento.

Orizzonti svaniti

Un tempo, forse appunto per risparmiare ad esse gravi delusioni ed inutili amarezze, per non metterle in condizioni, insomma, di dover affrontare una fatica troppo ingrata e talvolta addirittura insostenibile per potersi affermare, era persino interdetta alla donna — e badate che erano, anche allora, tempi di democratiche libertà — l'iscrizione a certe facoltà, oppure era loro limitato l'esercizio della professione per altre cui era consentito conseguire la laurea.

Sì che, stanche o meno di latino e di greco, di matematica e di formule chimiche, di storie naturali e di leggi fisiche, non rimanevano loro altre vie veramente sicure per la indipendenza professionale che quelle dell'insegnamento, delle ricerche di laboratorio e dello studio.

Poi, non molti anni addietro, ottennero di poter addottorarsi anch'esse in medicina e di poter usufruire della laurea in giurisprudenza non solo come titolo di studio per altri impieghi o come base per i successivi studi, ma per poter esercitare, a parità con gli uomini, l'avvocatura.

Apertisi quindi questi due nuovi orizzonti, molte di esse optarono, con quell'entusiasmo che è proprio di chi si accinge a una conquista agognata, per il camice bianco e per la toga, cui affidarono le loro giustificate speranze di rivalsa.

Senso di diffidenza

Senonchè, appena in possesso della laurea di medico e di avvocato, subito avvertirono di dover lottare contro difficoltà quasi insormontabili per vincere il senso di diffidenza della gente nei loro riguardi. In poche parole, i clienti, da noi — anche per quei casi che la sensibilità e l'intuizione della donna potrebbero più facilmente risolvere — preferiscono pur sempre gli uomini, sia per farsi curare se ammalati, sia per farsi difendere se accusati, sia per confidar loro le proprie magagne, sia per affidar loro i propri impicci. Ai dottori in gonnella, per il momento, in Italia ci si fida a far visitare soltanto i bambini, e non sempre, mentre agli avvocati in gonnella si ricorre, tutt'al più per ragioni di consulenza e quasi mai per ragioni di assistenza. Il che, per chi abbia ambizioni ed orgoglio, è una vera e propria limitazione di fatto, se non di diritto. Naturalmente esistono anche eccezioni. Ma la regola è, purtroppo, quella che ho detto.

Questa la ragione per cui, mentre la percentuale delle studentesse in medicina e in legge è rimasta pressochè inalterata, quella delle studentesse che si danno alle carriere ed aspirano ai posti cui ho fatto cenno in principio è addirittura minima.

Nonostante le nuove leggi e la conclamata parità con gli uomini, le donne optano quindi ancora, in gran parte, per Seneca e Platone. Quelle che poi proprio non se la sentono di masticar per tutta la vita lingue morte e filosofia, si orientano, forse per scegliere una disciplina più moderna, verso gli studi biologici.

Non bisogna infatti dimenticare che le donne, oltre alla laurea che dia loro l'indipendenza, ambiscono ad un'altra conquista che dia loro la felicità. Giusto quindi che si interessino a quelle discipline più adatte per poter coadiuvare il marito, dedicandosi agli studi e alle ricerche mentre egli si dedica alla pratica. E sarà per loro, questa, oltre che una fonte d'orgoglio, una dolcissima fatica.

Pier Angelo Soldini

NOTERELLE DI LINGUA

Evacuati, sfollati, epurati

Non è passato gran tempo da quando la Radio italiana — che non è certamente maestra di lingua — ha comunicato che gli ufficiali e soldati americani ancora di guarnigione in Italia «saranno evacuati per via aerea».

Al sentire un'espressione così oscena, ripugnante, veramente orrenda, quei pochi che ancora professano il culto della buona lingua avranno certamente provato disgusto e sdegno. Tenteremo pertanto di dimostrare ancora una volta in che consiste l'errore, al quale altri se ne aggiungono d'identica natura, per tali dilaganti e ormai tanto radicati da farci temere che siano incorreggibili. Ma se più non riusciremo a debellarli, l'averli combattuti fino all'estremo ci darà almeno la coscienza d'aver adempiuto ad un dovere.

L'aggettivo vacuo, che ci vien dal latino, significa vuoto. Era il termine preferito dai fisici d'altri tempi: scrivendo nel giugno 1644 al matematico romano Michelangelo Ricci, colui che per primo ci diè ragione della pressione atmosferica, Evangelista Torricelli (del quale ricorre quest'anno il terzo centenario della morte) parlava ripetutamente di «esperienze intorno al vacuo», di «tentare il vacuo», di «fare il vacuo». E qual è appunto il verbo che significa «fare il vuoto»? E' il verbo evacuare. Se i difensori d'un fortino, per uno o per altro motivo, lo sgombrano, lo lasciano vuoto, essi evacuano quel fortino; se gli abitanti d'una città minacciata di bombardamento la abbandonano in massa, essi evacuano quella città. Evacuati sono dunque il fortino o la città, non già coloro che se ne sono allontanati. Qual è l'unico caso in cui un uomo potrebbe dirsi evacuato? Quello in cui egli stesso fosse stato evacuato con un energico purgante, ad esempio in preparazione ad un'operazione chirurgica: infatti prima d'ora quasi soltanto i medici parlavano di evacuazione. Ed ora vorremmo mandare soldati ed ufficiali americani al loro paese tutti... evacuati? E per via aerea? Ecco un saggio forse insuperabile d'ignoranza della buona lingua, d'ignoranza grossolana.

E quando si parla di «sfollati» l'errore è della stessa imperdonabile leggerezza e di pari gravità. Sfollato è il contrario di affollato; quella s iniziale, derivante dal prefisso latino ex, in questo caso significa senza; quindi sfollato vuol dire «senza folla». Una piazza piena di gente, se tutti vanno via, diventa sfollata; ma è sfollata la piazza, non la gente, non quella persona che con le altre se n'è andata altrove. La città di Pola è sfollata di tutti gl'italiani che se ne sono allontanati, ma questi sono dei poveri esuli, sono dei profughi, non sono affatto degli sfollati. Potremo soltanto chiamare sfollata la capigliatura d'un bimbo dalla quale siano stati espulsi i parassiti che l'infestavano, che l'affollavano; in ogni modo sarebbe sfollata solo la sua chioma, non lui, povero bimbo.

Ed eccoci agli «epurati». L'aggettivo epurato significa purificato, mondo dalle impurità, liberato da quanto c'era d'indegno. Orbene, se da un ufficio, da un'amministrazione sono messi fuori, cioè espulsi, coloro che l'infestavano, che l'ammorbavano, che la contaminavano, cos'è che resta epurato? L'ufficio, l'amministrazione, non già i reietti. Che se tu, illustrissimo capo ufficio, continuerai a proclamare che quanti hai fatto espellere sono gli epurati, mi permetterai di rivolgere tante congratulazioni ai puri che sono usciti fuori, e tante condoglianze a te ed al tuo ufficio, il quale ufficio, secondo i puri, è diventato più infetto, più corrotto, più sporco che mai.

a. m.

TORINO Anno I - N. 201
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
10-11 Dicembre 1947
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSEPARABILI

Howard Duff e Ava Gardner tutte le sere cenano insieme in un locale notturno hollywoodiano.

RICOSTRUZIONE IN RUSSIA

Nuovi edifici sorgono nella Russia sovietica a rimpiazzare quelli distrutti dalla guerra. Particolare sviluppo sta prendendo l'attrezzatura sanitaria: questo il nuovo istituto medico superiore di Makas-Kala (Daghestan).

RADIOTELEFONO

Una compagnia londinese ha organizzato un perfetto servizio di auto pubbliche mediante il radiotelefono.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il *Douglas* degli azzurri vola verso Bari

Avevo poca scelta (dice Pozzo) ho scelto il Torino

A prestare fede a certe voci, la squadra cecoslovacca, la cui formazione è passata per tante incertezze come mai ne ebbe la composizione della nostra, starebbe (dopo un periodo di sei mesi di soggiorno nel regno del «sistema») per ritornare nella zona del «metodo». Ad esercitare influenza decisiva a questo proposito sarebbe l'andamento e l'esito della partita di Vienna in cui si ravviserebbe non

Il mediano Karel, una delle colonne del Bratislava, sarà uno dei punti forti della nazionale boema.

la vittoria di una squadra che ha giuocato bene contro una che ha giuocato male, ma il trionfo del vecchio dogma contro il nuovo.

Lungi da noi il proposito di risvegliare il can che dorme della polemica fra i sostenitori dei due dogmi. Per conto ed una ragione non era il caso di mettere nemmeno sul tavolo la questione del cambiamento di tipo di giuoco della nostra Nazionale nel periodo che intercorreva fra la partita di Vienna e quella di Bari. Il «sistema» non è che uno degli aspetti di una questione complessa. Lo si giuoca male in Italia, dappertutto, e non v'è che da cercare di giuocarlo bene, o per lo meno di giuocarlo meglio.

Ma l'argomento getta un gran fascio di luce sulla situazione tecnica nostra interna. Quando si parla di scelta e di convocazione degli Azzurri, l'opinione dei più è che si abbia a disposizione un campo di selezione vasto, vastissimo. La verità sta all'estremo opposto.

Una volta presa la decisione di far vestire alla Nazionale i colori tecnici e tattici del «sistema», è logico che i selezionandi vadano scelti nelle file delle squadre che professano il verbo di cui trattasi. Ogni tentativo di connubio fra le due tendenze ha dato esito sfavorevole. Ha convinto, al minimo, che per ottenere concordia, amalgama ed intesa fra i rappresentanti delle due tendenze stesse ci volevano sedute su sedute di preparazione, proprio in un periodo in cui le necessità del Campionato imperano ed in cui le Società desiderano essere disturbate dalla Nazionale il meno possibile. «Sistemisti» soli, quindi. Fonti a cui attingere. Sono, sulle indicazioni delle ultime domeniche di Campionato, sette, otto al massimo: Genoa, SampDoria, Alessandria, Torino, Juventus, Milan, Fiorentina. Parliamo di quelle che sono ferme e sicure nel loro atteggiamento. Ed esaminiamo uno dei punti caratteristici, inconfondibili del «sistema», quello dei mediani laterali, per esempio. E guardiamo quali sono gli elementi che le squadre sopra elencate offrono per la selezione. Eccoli, nell'ordine sopra tracciato: Cattani, Bergamo; Beriani, Gramaglia; Gallea, Tortarolo; Angeleri Locatelli; Grezar, Castigliano; [illegible], Tognon; Acconcia, Magli. Ci sono tutti. Aggiungete qualche elemento speciale come Martelli, togliete qualche ferito come Castigliano e Locatelli, e siamo sempre allo stesso punto. Quattordici giuocatori, sui cui valore singolo le opinioni possono essere diverse, ma quattordici in tutto. Tutto il campo di scelta è lì: non l'Italia calcistica, ma quattordici uomini. Accingendosi alla cernita ci si trova come in un vicolo chiuso. Ogni tentativo di rompere la cerchia dell'assedio in cui si è tenuti per allargare il campo e per prelevare qualcuno nella zona rivale, la «metodista», conferma le difficoltà già note. Bisogna tornare nel vicolo cieco.

Se si prende per campo di osservazioni quell'altro elemento del quadrilatero «sistemista» che è costituito dalle due mezze ali, la conclusione a cui si giunge è la medesima: ancora quattordici uomini, di cui diversi, come Verdeal, Arpas, Lustha, non italiani. Identica la situazione se ci si concentra sul problema dei terzini o del centro mediano. Sei, sette uomini per posizione, è l'Italia calcistica del momento.

Questa è la nostra situazione tecnica. Quando l'anno scorso, per risolvere il problema entro i limiti della cerchia in cui si era stretti d'assedio, si ricorse alla cessione determinata dagli elementi di una stessa squadra — quella che maggior numero di elementi di valore conteneva — la scelta incontrò la aperta e visibile ostilità di molti, moltissimi. E' sintomatico, che a sei mesi di distanza, questa stessa scelta venga indicata, suggerita, sostenuta, appoggiata, come una delle poche soluzioni possibili, anche se gli elementi interessati non siano più nè singolarmente nè collettivamente nelle stesse condizioni di forma di allora.

Non è, sotto un certo aspetto, la cosa più bella di questo mondo che una squadra Nazionale, la rappresentanza tecnica di un paese debba essere composta quasi esclusivamente dagli elementi di due o tre squadre, o, peggio, di una sola. Ma le circostanze più diverse, gli interessi, la politica, i dibattiti, le ambizioni, la mancanza di concentrazione sui problemi veramente tecnici, le incongruenze di un Campionato che ingoia, non produce, che soffoca, non sviluppa, ci hanno portato ad una situazione in cui più non è dato di fare quello che si vuole, ma fare si deve quello che si può. E, come situazione generale, forse non abbiamo ancora toccato il fondo.

Vittorio Pozzo

14 incontri

Data e luogo	Partita	Risultato	Primo tempo
28 febbraio 192[illegible]: Torino:	Italia-Cecoslov.	1-1	(0-0)
27 maggio 192[illegible]: Praga:	Cecoslov.-Italia	[illegible]	(4-0)
17 gennaio 192[illegible]: Torino:	Italia-Cecoslov.	[illegible]	(1-1)
28 ottobre 192[illegible]: Praga:	Cecoslov.-Italia	[illegible]	(1-1)
10 febbraio 192[illegible]: Milano:	Italia-Cecoslov.	[illegible]	(1-3)
13 ottobre 192[illegible]: Praga:	Cecoslov.-Italia	[illegible]	(1-1)
3 marzo 193[illegible]: Bologna:	Italia-Cecoslov.	[illegible]	([illegible])
15 novembre 193[illegible]: Roma:	Italia-Cecoslov.	[illegible]	(0-0)
28 ottobre 193[illegible]: Praga:	Cecoslov.-Italia	[illegible]	(1-0)
7 maggio 193[illegible]: Firenze:	Italia-Cecoslov.	2-0	(2-0)
10 giugno 1934: Roma: (Finale Coppa Mondo)	Italia-Cecoslov.	2-1,	(1-1, 1-0)
27 ottobre 193[illegible]: Praga:	Cecoslov.-Italia	[illegible]	(0-0)
13 dicembre 193[illegible]: Genova:	Italia-Cecoslov.	2-0	(2-0)
23 maggio 193[illegible]: Praga:	Italia-Cecoslov.	1-0	(1-0)

Il bilancio

	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Italia	14	[illegible]	4	4	[illegible]	[illegible]	16
Cecoslov.	14	4	4	6	[illegible]	[illegible]	12

ORE 13: SI PARTE

Parola si è seduto accanto a Rigamonti

Dopo una giornata di incertezze a causa del tempo, l'aereo degli azzurri si è levato finalmente stamane in volo per Bari. Ieri il bimotore Douglas che deve trasportare la carovana era giunto da Firenze a Torino, ma non aveva potuto atterrare all'aeroporto di Mirafiori, a causa della nebbia. Si era quindi spostato a Lainate (Milano), zona in cui le condizioni erano migliori. Stamane con un ultimo balzo l'aereo si è spostato da Milano a Torino, dove già era giunto in autobus il gruppetto dei milanesi Carapellese, Annovazzi e Tognon.

I dieci granata (Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Grezar, Rigamonti, Martelli, Menti, Loik, Gabetto e Mazzola) ed i due juventini (Parola e Sentimenti IV), sono saliti sull'aereo insieme ai rosso-neri.

Della carovana azzurra fanno parte, oltre al Commissario Tecnico e ai quindici giocatori, Copernico, in sostituzione di Burlando che per impegni professionali si trattiene a Genova e potrà raggiungere la comitiva solo più tardi, e il massaggiatore Angeli.

I «ragazzi» sono partiti di buonumore. Particolarmente allegro era Bacigalupo che intravede [illegible] il coronamento del suo sogno di rivestire la maglia azzurra. Anche Gabetto è contento di ritornare in nazionale e per la gioia s'è perfin dimenticato di preoccuparsi del male, come fa abitualmente quando deve... lasciare la terra. Le condizioni di Parola sono buone ed il forte centromediano spera, naturalmente di poter giocare. In caso contrario non si amareggerà troppo. Ha dichiarato anzi che sarà il tifoso numero uno di Rigamonti e per completare l'affiatamento si è seduto vicino a lui nell'apparecchio.

Il decollo è avvenuto verso le 13. In bocca al lupo azzurri.

Partenza da Praga con molte speranze

Nostro servizio particolare

Praga, mercoledì sera.

L'ultimo allenamento della nazionale boema ha innalzato ancor di più, anche se non ce ne era bisogno, il morale degli sportivi di Praga. Un 6-3 contro l'Admira, sia pure in una partita molto addomesticata, è sempre un punteggio che lascia bene sperare e quindi da domenica sera la fantasia dei tifosi galoppa dietro ai sogni più belli. I cecoslovacchi partono pertanto per Bari (anche loro in aereo) con una buona dose d'ottimismo e di speranze tra i bagagli.

Per la scelta dei giocatori le incertezze sono state poche e si sono chiamati uomini appartenenti alle squadre di primo piano. Lo «scandalo della corruzione» fra dirigenti e giocatori, di cui si è molto parlato tempo fa in Cecoslovacchia, ha fatto scomparire, per squalifica, dal massimo girone nella divisione inferiore il Kladno, lo Zidenice e il Bata, di cui le prime due erano abbastanza quotate. Restano ora in testa, oltre allo Slavia, il Bratislava, campione d'autunno, lo Sparta, l'Ostrawa e il Bohemians e sono appunto da queste compagini che provengono quasi tutti i nazionali ad eccezione di Kopecky, portiere di riserva che salirà dal limbo in cui per punizione è piombato lo Zidenice, ai fastigi della rappresentativa. La probabile formazione dell'undici di Bari è la seguente: portiere Korak, dello Sparta, ventinovenne, quattro volte nazionale. Terzini: Senecky, dello Sparta, che ha 13 presenze nella rappresentativa, e Vedral del Bratislava. Il primo è più anziano — 28 anni contro 23 del secondo — ed è ritenuto uno dei più forti difensori cecoslovacchi. Il suo gioco, un po' «alla Rava», impressiona soprattutto per la potenza.

La mediana sarà formata da Balasy, Marko o Kolsky e Karel. I due laterali sono entrambi del Bratislava e sono già stati due o tre volte nazionali, mentre Marko è del Trnava, una società di secondo piano, e Kolsky dello Sparta.

Nell'attacco figurano infine due mezze ali ben note, almeno di nome, al pubblico torinese. Sono Kubala e Riba. Di esse si è fatto un gran parlare all'inizio del campionato italiano perchè la Juventus voleva acquistarli ad ogni costo, ma la Federazione cecoslovacca li ha difesi come... patrimonio nazionale, negando il nulla osta. Questo dimostra chiaramente il valore dei due interni. La prima linea sarà comandata dal [illegible] stoccatore [illegible] Krizak che debutterà nella rappresentativa boema ed avrà alle estreme Kokstaja (Sparta) e Simansky (Bratislava) che anche domenica scorsa contro l'Admira si sono dimostrati molto intraprendenti segnando un paio di reti.

a. f.

Riba, il mezzo sinistro dello Sparta, è un attaccante veloce e preciso. La Juventus cercò invano di acquistarlo all'inizio del campionato.

4 "assi,, 2 interrogativi

Rigamonti e Parola, Bacigalupo e Sentimenti IV (dall'alto in basso e da sinistra a destra): chi di loro vestirà a Bari la maglia azzurra? Tutti e quattro questi assi del calcio hanno i numeri in regola: Rigamonti, nato nel 1922, a Brescia, è già stato una volta in nazionale a Torino contro l'Ungheria, fa parte del blocco granata e si presenta quindi bene amalgamato con gli altri azzurri. Parola, proveniente dall'allevamento interno juventino, è nato nel 1921, ed è titolare della maglia N. 5 della nazionale; si è infortunato a Vienna e non ha ancora ritrovato la sua forma abituale.

Bacigalupo (classe 1924, da Vado Ligure) è in questo momento il portiere più in forma della serie A, come è dimostrato dalle 7 reti subite in 12 giornate di campionato (record avvicinato solo da Moro della Fiorentina che ne ha prese 8 in 11 domeniche). E' un guardiano sistemista nato e lo si è visto domenica uscire dai pali fino fuori della sua area. Ha fatto parate spettacolari. Sentimenti IV, nato a Bomporto nel 1920, ha sempre difeso la rete italiana negli incontri del dopoguerra. In queste ultime domeniche la sua squadra ha preso parecchie reti ma non si può dire che la colpa sia stata sua. (Foto Moisio)

I «tranelli» della Sisal

Della schedina Sisal n. 11 due partite non si effettueranno, Lucchese-Pro Patria e Lanciano-Teramo. Attenzione dunque alle «riserve». Gli altri incontri riguardano la serie C. Ecco un filo d'Arianna per inoltrarsi nel labirinto dei pronostici.

2. Lucchese - Pro Patria — (non sarà disputata)
3. Senigallia - Forlì 2-X
4. Ravenna - Pesaro X-2
5. Rimini - Imola 1
6. Poggibonsi - Montevarchi 1
7. Cecina - Piombino X-2
8. Orbetello - Pro Livorno 2
9. Ostiense - Frosinone 1
10. Aquila - Chieti 1
11. Foligno - Sulmona 1
12. Lanciano - Teramo — (non sarà disputata)

RISERVE
1. Olbiaggio - Lugo 2
2. Montecatini - S. Croce 1-X
3. Fermo - Spoleto 2

"Non per noi, ma... per i nostri sci!,,

Gli sciatori non sono ricchi e il treno costa troppo

Qui bisogna intenderci. E' invalsa l'abitudine, specie dopo la guerra, di considerare gli sciatori come dei «signori».

L'impressione, per il novanta per cento, è errata. C'è, è vero, una percentuale di sciatori, chiamiamoli così... di lusso, ma si tratta, soprattutto in questi tempi, di una minoranza assoluta.

Se lo sci fosse uno sport riservato soltanto ai «signori», non si vedrebbe domenicalmente tanta gente sui monti nè le gite (pranzo al sacco) organizzate dai vari gruppi aziendali raccoglierebbero tanti partecipanti.

Una riprova che lo sci è sport ormai popolare — a parte i treni speciali gremiti fin da domenica scorsa — è dato dal favore incontrato dalla istituzione dei biglietti cumulativi ferro-automobilistici per Sestriere, Claviere, Cervinia e Crissolo e... dalle proteste che numerose ci sono pervenute dagli esclusi dalla facilitazione, cioè da coloro che, ad esempio, si dirigono a Bardonecchia o a Sauze d'Oulx. Soprattutto a questi ultimi non va giù la faccenda di pagare gli sci come «bagaglio presso». Sono 170 lire, tra andata e ritorno, che bisogna sborsare oltre al biglietto personale, si vada a Chiomonte come a Bardonecchia. A parte l'incongruenza della disposizione, la cifra ci sembra eccessiva per un «bagaglio» che è divenuto ingombrante... soltanto dopo la guerra. Non si potrebbe, si chiede, abolire questo non indifferente «supplemento» almeno per quei treni festivi opportunamente istituiti dal Compartimento ferroviario di Torino proprio per favorire gli sciatori?

Marsengo

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

Mazzola, ci fa un autografo?

Dobbiamo agli sportivi una promessa: quella di giocare con il massimo impegno per riscattare la partita di Vienna
Valentino Mazzola

Mentre gli azzurri stavano per salire sull'aereo, il pubblico si affollava loro intorno per gli auguri e per la rituale domanda di autografi. Capitan Mazzola ha voluto accontentare tutti, e, attraverso «Stampa Sera», ha espresso le intenzioni della squadra.